

L'ANALISI

di Patrizio Bianchi

Elogio del Governatore

Il Governatore della Banca d'Italia Visco ha fissato i paletti di un programma sulla crescita del Paese.

a pagina 11

L'ANALISI

di Patrizio Bianchi

Spendere bene se no è solo un altro debito

Il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha fissato i paletti di un programma sulla crescita del Paese, che finalmente sembra uscire dalle nebbie ed entrare nella definizione di interventi concreti che, agendo nel breve, abbiano però una prospettiva di medio e lungo periodo.

Citando Keynes, recuperato dopo anni di interdizione da parte degli iperliberisti di tutto il mondo, il governatore Visco ha reso evidente che il problema italiano è il recupero di una produttività complessiva dell'intero paese, che possa riportare la crescita su livelli tali da permettere sia un recupero occupazionale, che un ripagamento del debito cumulato in questi anni.

Le linee di Visco sono chiare da tempo, innovazione basata sulla ricerca, interventi sull'ambiente e sul patrimonio culturale, digitalizzazione dell'intero paese. Sono le stesse linee su cui da tempo insistiamo sulle pagine di questo giornale, ricordando che da venti anni l'Italia è il paese che cresce meno in Europa, anche perché l'area competitiva del paese si è nel tempo rattrappita a poche zone, lasciando al margine intere regioni, in cui vi erano certamente singoli innovatori, ma non un sistema locale innovativo.

E qui viene il discorso del

Mezzogiorno, che deve tornare priorità nazionale proprio perché la ripresa ha bisogno di coinvolgere tutto il Paese, mettendo a sistema tutte le capacità e le competenze incluso quel quarto del Pil prodotto nel Sud e quelle potenzialità che finora sono state mantenute nell'angolo di contesti regionali non sempre virtuosi.

Qui però stanno anche le parole dei massimi vertici europei, che chiedono all'Italia quello sforzo di modernizzazione proprio nei comparti dello Stato, cioè la pubblica amministrazione e la giustizia, la cui farraginosità viene vista dall'estero come una barriera insormontabile per investire nel nostro Paese.

La modernizzazione del paese si presenta dunque come unica, necessaria via d'uscita dalla crisi della pandemia, avendo ben chiaro che il virus ha messo a nudo problemi antichi e che nel contempo ci obbliga a ragionare sulla trasformazione della nostra struttura economica e sociale, quindi sull'organizzazione stessa dello Stato.

Conte ha messo in fila tutte le questioni vere in cui si dibatte l'Italia, viene rimandato ad un secondo capitolo il tema degli Italiani, cioè della scuola, dell'educazione, della qualità delle risorse umane, perché senza investire massicciamente sulla formazione, sulle competenze, sulle capacità delle persone questo disegno di modernizzazione rimane inconcludente e dato che - come ricorda Visco - i soldi dell'Europa non sono un regalo ma un debito, i debiti si fanno se poi rendono e senza investire nell'educazione non ci sarà né crescita né uguaglianza.